

Società rurale ed emigrazione dalla Valpolicella (1876-1914)

Alla ventiduesima adunanza generale del Comitato diocesano di Azione Cattolica, nel luglio del 1901, risultò particolarmente significativa la scelta della dirigenza cattolica veronese di affidare a un sacerdote della Valpolicella, don Antonio Orlandi, parroco di Fumane, la relazione sull'emigrazione dalle nostre campagne¹.

A partire dal 1898 il numero degli emigranti veronesi che varcano le Alpi, in cerca di un lavoro remunerativo in Svizzera, Germania e Austria, si aggira sulle cinque-seimila persone. Partono prevalentemente dalle fasce collinare e montana della provincia, in testa, con più di mille partenti all'anno, il distretto amministrativo di San Pietro in Cariano, nel cui territorio opera da quasi trent'anni l'attivissimo parroco fumanese, uno dei pionieri del cattolicesimo sociale a Verona².

Frattanto è crollato il numero degli espatri sudamericani dalla pianura media e bassa, preponderanti nei due decenni precedenti³.

L'intervento nell'assise diocesana di don Orlandi si situa quasi all'inizio della terza e ultima fase (1898-1914) dell'emigrazione veronese anteriore alla Grande Guerra preceduta da due fasi caratterizzate da espatri transatlantici, di modesta entità nella prima (1876-1887) e massicci nella seconda (1888-1897)⁴.

La prima fase (1876-1887)

Dal 1876 al 1887 l'emigrazione veronese (in media 646 partenze annue complessive) si differenzia, quanto alle aree di partenza, da quella veneta, prevalentemente innervata dai contadini delle fasce collinare e montana. Nel Veronese, invece, l'emigrazione – soprattutto di tipo permanente, ovvero definitiva o pluriennale (nella terminologia ufficiale, 'propria') – è alimentata innanzitutto dai braccianti della pianura, *in primis* gli "avventizi" della Bassa, umiliati con salari da fame, inferiori a quelli percepiti dai loro compagni dell'alta pianura, della collina e della montagna⁵.

Nel 1876, su 497 espatri permanenti dalla provincia, quasi tutti per il Sudamerica, ben 373 (tre quarti) si registrano nel distretto di Isola della Scala, 68 in quello di Villafranca, nulli o irrilevanti negli altri. Da quello di San Pietro in Cariano, gli espatri permanenti sono soltanto nove⁶: secondo uno studio di Amedeo Farinati, partono cinque persone da Sant'Ambrogio e quattro da Pescantina, dirette in Austria-Ungheria. Nello stesso anno, su 475 espatri temporanei (cioè stagionali, di durata inferiore a un anno) dalla provincia, a fronte dei 200 dall'Isolano (42,11% dell'emigrazione provinciale), il distretto della Valpolicella con 134 (28,21%) dà il secondo contributo emigratorio nel Veronese. Cifre minime negli altri distretti e pressoché

nulle in quelli collinari e montani. Sempre Farinati precisa che, nel distretto carianese, sarebbero emigrate temporaneamente 78 persone da Sant'Ambrogio, 52 da Pescantina, 10 da Negarine e una da Breonio, dirette in Austria-Ungheria (128), in Germania (8) e in Svizzera (5). Evidente dunque, fin dall'inizio della prima fase emigratoria la "vocazione" della Valpolicella all'emigrazione di tipo temporaneo⁷.

Sulla base di sintetiche informazioni fornite dai sindaci, alla fine della decade 1870, le condizioni economiche della classe operaia, cioè lavoratrice, sono valutate dalla prefettura di Verona complessivamente *buone* in sette degli undici comuni della Valpolicella, soltanto *mediocri* a Sant'Ambrogio e a Dolcé, ancora peggiori, cioè *cattive*, a Pescantina e a Breonio⁸. Sulla situazione di disagio socio-economico di questi quattro comuni è opportuno qualche cenno di inquadramento.

Molto critica, connotata da povertà diffusa, risulta la situazione a Pescantina, decisamente peggiorata dopo il 1859 a seguito dell'attivazione della tratta ferroviaria tra Verona e il Tirolo, con il crollo della navigazione mercantile di cui il paese – piccolo porto commerciale e sede di due cantieri per la costruzione di imbarcazioni, oltre che di molini – è uno dei perni. Data la scarsa produttività del suolo e i danni ricorrenti inferti dai parassiti e dalla grandine, l'agricoltura non è in grado di sfamare i numerosi abitanti (3.834 nel 1881) del Comune. Insomma la «classe povera», che è «numerossissima» per l'«insufficienza di lavoro e di risorse», trova nell'emigrazione l'unica alternativa legale all'accattonaggio, al furto, al raggio e al contrabbando, reati responsabili della spregiativa nomea di *quei de Pescantina*⁹.

Sorprende, in un contesto socio-economico connotato da povertà generalizzata, la positività – l'unica nel distretto carianese – del saldo migratorio (+133 unità) nel decennio 1872-1881, durante il quale i residenti del Comune aumentano di 353 unità, in presenza di un saldo naturale positivo di 220. La somma degli emigrati nel periodo richiamato è dunque superata da quella degli immigrati, tra i quali figura «un numero considerevole di poveri» provenienti da altri comuni, attirati – come precisa il sindaco Quarrella – dal «vilissimo prezzo» delle case prese in affitto, verosimilmente molte di quelle «malridotte e malsane» ubicate nelle contrade più antiche lungo le rive dell'Adige¹⁰.

Probabilmente troppo drastica la valutazione di *cattive* riferita alle condizioni generali della classe lavoratrice di Breonio, dove le informative richiamate l'addebitano soltanto ai tagliapietre, porzione oltretutto marginale della manodopera locale, in difficoltà per «mancanza di lavoro» durante l'inverno. Degli altri lavoratori, infatti, solo «pochissimi; per non dire alcuno», sono costretti a cercare un'occupazione altrove; e, segnatamente per i braccianti, pochi peraltro in questa zona, il paese è da considerarsi – secondo un'altra fonte – addirittura un'oasi di relativo benessere¹¹. Denoterebbe un certo disagio socio-economico della popolazione la percentuale dei pellagrosi (1,22% degli abitanti), un po' più alta rispetto a quella dei comuni collinari della Valpolicella e ancora di più se raffrontata alla corrispondente aliquota degli altri comuni montani veronesi¹².

Situazione articolata quella della classe lavoratrice di Sant'Ambrogio, dall'inizio dell'Ottocento l'unico dei comuni rurali della zona a essere caratterizzato da

Nella pagina a fianco.

Discendenti di scalpellini ambrosiani davanti al monumento di John Endecott a Boston, realizzato da Noè Fiorato, emigrato in America nel 1906.



una notevole attività nel campo artigianale e industriale, legata all'estrazione e alla lavorazione del marmo. Dopo l'annessione, la perdita delle commesse militari austriache, finalizzate alle opere di fortificazione del Quadrilatero, fonte di abbondante lavoro anche per gli scalpellini, contribuisce verso il 1860, alla prima crisi del settore della produzione e della lavorazione del marmo¹³. Verso il 1878, poi, il settore attraversa uno dei periodi più critici: numerosi tagliapietre sono disoccupati o occupati precariamente, cioè in numero limitato e soggetti a ricorrente disoccupazione. È dunque una necessità per «buonissima parte» di loro l'emigrazione in Austria-Ungheria. Negli stessi anni anche i contadini sono «in cattive condizioni», mentre la classe più disagiata, quella degli «operai e braccianti», poco numerosa, è «in buona proporzione coi bisogni locali» e perciò, trovando lavoro, seppure saltuario, «or qua or là» nella zona, almeno negli anni Settanta, non è costretta a emigrare.

A Dolcé le condizioni *mediocri* dei lavoratori, nello stesso torno di tempo, sono evidenziate dal cronico *punctum dolens* delle popolazioni rurali, cioè la ricorrente disoccupazione invernale e l'inadeguatezza salariale, che penalizzano specialmente i braccianti avventizi, nonché la costante incertezza condizionante la produzione agricola, svantaggiata da terreni sterili, dalle avversità atmosferiche e dal pericolo di inondazioni. Versano, di conseguenza, in condizioni precarie anche i piccoli proprietari terrieri e la disoccupazione non risparmia gli operai impiegati nelle fornaci per la produzione della calce e mattoni di Volargne, temporaneamente chiuse alla fine degli anni Settanta. Chi non trova da impiegarsi, nei critici mesi invernali, in qualche lavoro campestre o nelle complementari at-

tività della silvicoltura, è costretto a lasciare la valle spingendosi anche all'estero¹⁴.

Due isolate partenze per il Brasile, forse le prime, una da Dolcé e una da Ceraino, sono segnalate già nell'ottobre del 1876. La forte presenza di emigrazione (non soltanto all'estero) è attestata dal calo demografico (-4 persone) tra il 1872 e il 1881, in presenza di un saldo naturale nettamente positivo (+390)¹⁵.

Negli altri comuni – stando alle sommarie valutazioni della prefettura – le condizioni dei lavoratori potevano dirsi *buone*, ma tali valutazioni, stilate da esponenti della classe dirigente, vanno prese con la dovuta cautela, perché peccano di parzialità e dunque vanno relativizzate e inquadrate nel contesto di una situazione socio-economica connotata in tutta la provincia – più acutamente tra il bracciantato della Bassa – da povertà diffusa, sconfinante nella miseria¹⁶.

Parona – secondo la prefettura – è un paese «abbastanza ricco», con proprietà «molto divisa» e con domanda di lavoro e salari *sufficienti*. A Negarine i molti lavoratori paesani – operai e braccianti – trovano lavoro nelle aziende locali o in quelle dei paesi vicini. A San Pietro in Cariano «il numero degli assolutamente bisognosi è abbastanza ristretto» e solo pochi vanno a lavorare altrove. A Negrar sono una sessantina gli operai annoverati come «bisognosi di lavoro», mentre a Marano il loro numero è *scarso*, perché la manodopera trova occupazione in paese e solo pochi l'hanno cercata in via temporanea, qualche anno prima, all'estero.

Pur se valutate come complessivamente *buone* – come detto – dalla prefettura, più fragili tuttavia risulterebbero le basi che supportano le condizioni economiche dei lavoratori a Prun e a Fumane. Questi co-

muni, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, figurano, in Valpolicella, accanto a Pescantina, Dolcé, Sant'Ambrogio e Breonio, nel novero dei comuni più colpiti dall'emigrazione, seppure di intensità assai modesta.

A Prun «la classe povera e i piccoli possidenti», almeno fino all'estate del 1879, si sono mostrati *alieni*, nonostante i «forti sacrifici sopportati» nelle annate avverse, dall'allontanarsi dal paese per cercare lavoro altrove. Verosimilmente, però, il ripetersi dei raccolti molto scarsi, come nel biennio 1878-1879, può aver reso insostenibili le condizioni di vita di alcuni contadini e braccianti, costringendoli a espatriare¹⁷.

A Fumane la produzione granaria, generalmente insufficiente a soddisfare il fabbisogno alimentare locale, nelle annate agrarie meno fortunate, impone alla popolazione di ricorrere a importazioni onerose, segnatamente per la *classe povera*, che non è in grado di fronteggiare l'aggravio del carovita senza la prospettiva di un'occupazione remunerativa reperibile in altri comuni della provincia e all'estero¹⁸.

Durante la prima fase emigratoria gli espatri permanenti da tutti i distretti delle fasce collinare e montana della provincia risultano numericamente irrilevanti, ma sono assai modesti anche dalle altre zone, e in alcuni anni addirittura nulli. Il modestissimo picco (63 partenze, cioè un quinto dell'ammontare provinciale) per San Pietro in Cariano si rileva nel 1883. Il numero delle partenze temporanee dallo stesso distretto, dopo le 176 del 1876, flette, pur contribuendo negli anni 1877 e 1883 (rispettivamente con 115 e 103 emigranti) per più di un terzo al modesto ammontare provinciale. Negli ultimi quattro anni della prima fase, cioè dal 1884 (quando si inizia a disporre dei dati

statistici ministeriali anche per comune) al 1887, si registrano complessivamente 41 espatri permanenti da Breonio, 13 da Prun e 8 da Pescantina. Sant'Ambrogio primeggia ancora per le emigrazioni temporanee, con una media quadriennale di 30. Nulle o irrilevanti le partenze dagli altri comuni: soltanto 9 da Fumane nel 1887 e due da Pescantina nel 1884¹⁹. In questo quadriennio, durante il quale si acutizza la crisi agraria, Pescantina, già pesantemente danneggiata, come Dolcè, dall'inondazione dell'Adige del 1882, è il comune più provato dall'epidemia colerica del 1886, nella quale soccombono 71 suoi cittadini. Perdita notevole, questa, che contribuisce ad alzare iperbolicamente il tasso di mortalità in quell'anno (191 la cifra complessiva dei decessi) al 50,87‰ (31,96 senza i morti di colera). L'alta mortalità causata dal colera, in aggiunta alla più elevata percentuale di pellagrosi (1,48% della popolazione) esistente in Valpolicella, è un indicatore inequivocabile di condizioni igienico-sanitarie e alimentari assai precarie²⁰.

Meta sudamericana preferita dagli emigrati transatlantici valpolicellesi tra la fine degli anni Settanta e la prima parte degli anni Ottanta, stando alle informazioni finora acquisite, relative a Fumane, a Prun e a Breonio, risulta essere l'Argentina. Da Prun filtra qualche annotazione sulle condizioni economiche degli emigrati, sulle motivazioni della loro scelta e sulle condizioni di vita oltreoceano. Della ventina di emigrati all'inizio degli anni Ottanta due (forse braccianti), forniti del «solo denaro pel viaggio», sono stati costretti a partire dalla miseria, gli altri (forse piccoli proprietari terrieri o mezzadri), con 400 lire a disposizione per ciascuna famiglia (oltre alla cifra necessaria per il viaggio), hanno lasciato il paese per il «desi-

derio di miglior fortuna». In Argentina, dove si sono stabiliti, «una parte più o meno grande» riferisce di aver raggiunto «una posizione almeno discreta»²¹. Testimonianza, questa, confermata, e in meglio, dal quarantenne Angelo Giacomuzzi partito da Sant'Anna d'Alfaedo, frazione di Breonio, nell'aprile del 1883, con il fratello Bortolo e la moglie Osanna Ronconi. In una lunga lettera, datata 29 giugno 1883, spedita ai genitori da Gualeguay, nella provincia argentina di Entre Rios, il mittente si rimprovera di non aver lasciato le «miserie d'Italia» una decina di anni prima, perché ha constatato che nel paese sudamericano, dove si respira aria di «Paradiso», una famiglia composta di due o più uomini atti al lavoro in otto o dieci anni può farsi ricca. Per questo motivo l'emigrato insiste perché parenti e amici lo raggiungano al più presto oltreoceano. Particolare interessante: nel primo pernottamento in terra argentina, in casa di un trevisano, Angelo Giacomuzzi incontra due emigrati da Cerna, forse i due più poveri fra i venti espatriati da Prun, di cui Cerna è frazione, sopra menzionati²².

La seconda fase (1888-1897)

Nell'undicennio 1887-1897 avviene il grande esodo transatlantico – il massimo in Italia – dei rurali veneti diretti in Sudamerica e segnatamente in Brasile. Verona vi contribuisce dal 1888 al 1897 con un contingente notevole, ma inferiore a quelli di altre cinque province della regione: a 54.338 ammontano gli espatri transatlantici veronesi in questo periodo. Circa l'81% di essi, cioè 43.980 persone, affluiscono negli stati brasiliani²³.

Le terre più provate dall'esodo transatlantico sono quelle della Bassa, con il distretto isolano in testa

(il tasso medio annuo di emigrazione permanente nel decennio richiamato corrisponde al 22,20‰ dei residenti), seguiti da quello legnaghese (19,55‰), sanguinetano e sambonifacese (14-15‰), colognese (11,29‰) e villafranchese (6,72‰). Il distretto di San Pietro in Cariano (6,39‰) contribuisce con cifre modeste, seppure superiori a quelle degli altri distretti collinari e montani, al flusso emigratorio transatlantico in atto nella provincia di Verona (9,84‰)²⁴.

In ordine, invece, all'emigrazione temporanea, con una media annua di partenze pari al 7,72‰ dei residenti (media provinciale 3,30‰) è in testa con Cologna (7,74‰) alla classifica del movimento emigratorio veronese diretto agli sbocchi europei (Austria, Svizzera e Germania, nell'ordine, le mete più frequenti), mentre gli altri distretti collinari e montani sono relegati nelle ultime posizioni, condivise con quelli della Bassa (Isola e Sanguinetto) meno "vocati" all'emigrazione temporanea²⁵.

Il comune della Valpolicella più battuto dall'emigrazione permanente nel decennio dei grandi esodi è quello di Pescantina: 604 gli espatri complessivi (tasso medio annuo 16,50‰). Consistente il numero degli espatri anche a Dolcé: 359 (14,59‰). Cifre inferiori a Sant'Ambrogio, a Prun e a Fumane: rispettivamente 291, 153 e 136 espatri.

Le partenze temporanee più numerose si registrano sempre a Sant'Ambrogio: mediamente 158 ogni anno (36,19‰). Soltanto 20 e 16 rispettivamente a San Pietro in Cariano (7,22‰) e a Fumane (5,63‰).

Cumulando le partenze permanenti e temporanee, Sant'Ambrogio, con un tasso medio annuo di emigrazione del 42,85‰, è preceduto soltanto da due co-

muni della pianura, cioè Oppeano (47,14‰) e Vigasio (45,05‰)²⁶.

Gli emigranti di Pescantina che varcano l'Atlantico sono diretti prevalentemente in Brasile (a San Paolo, a Rio de Janeiro, a Vitoria ecc.). Molti di loro contribuiscono «quasi totalmente», con altri veronesi provenienti da San Giovanni Lupatoto, a formare a Caxatinha, «il maggior nucleo coloniale italiano» della colonia agricola di Petropolis, nello stato di Rio de Janeiro. Minore il numero dei pescantinati che vanno a cercare fortuna negli Stati Uniti, in Argentina e in Uruguay. I pochi emigranti stagionali prediligono alcuni dei più vicini fra i paesi europei industrializzati: Austria, Svizzera e Germania in testa²⁷. La notevole consistenza dell'emigrazione americana attesta la situazione di grave crisi socio-economica in cui Pescantina versa anche nell'ultimo decennio dell'Ottocento, una crisi confermata dal calo demografico fra il 1881 e il 1901, al quale concorre non soltanto l'alto numero degli espatri, ma anche un tasso di mortalità in alcuni anni decisamente elevato (attorno al 29‰ nel 1894), indizio di condizioni alimentari e igienico-sanitarie precarie (per esempio, scarsa disponibilità di acqua potabile), responsabili di una non trascurabile mortalità pellagrosa²⁸.

Anche gli emigrati transatlantici di Dolcé si dirigono quasi tutti in Brasile; meta privilegiata lo stato di San Paolo. Va rilevato che, delle 25 famiglie di emigrati di cui i registri anagrafici comunali segnalano le località di partenza, quindici partono dal capoluogo, otto da Peri e due da Ossenigo; nessuna da Volargne e da Ceraino²⁹.

Nonostante il deciso sviluppo della gelsibachicoltura, con conseguente incremento della produzione



La partenza degli emigranti, opera collettiva degli allievi della Scuola d'Arte di Sant' Ambrogio, sotto la direzione di Mario Salazzari.

di bozzoli, piú che raddoppiata, le condizioni generali della popolazione di Dolcé permangono, alla fine del secolo piuttosto critiche, meno accentuatamente forse nella parte meridionale del territorio comunale, specie a Volargne, dove la riapertura, dopo l'alluvione del 1882, della fornace per la produzione di laterizi consente di occupare un'ottantina di operai³⁰. Una prolungata stasi demografica – dal 1881 al 1901 la popolazione residente aumenta solo di otto unità – attesta la forte incidenza degli espatri permanenti in atto, in grado di neutralizzare la positività del saldo naturale³¹.

A Sant'Ambrogio la situazione di precarietà occupazionale dei lavoratori del marmo e dei materiali lapidei viene aggravata, oltre che dalla concorrenza proveniente dalle cave della Valpantena, dai nuovi trattati, stipulati nel 1892 con Austria e Germania, che penalizzano l'industria marmifera e il connesso commercio ambrosiani, perché rendono svantaggiosa la spedizione di manufatti in quei paesi, a causa dell'esorbitante dazio sul prodotto lavorato, e piú conveniente l'esportazione del solo materiale allo stato grezzo. La conseguente penuria di lavoro provoca la diminuzione, di circa il 20-30%, dei cavaatori, mentre la maggioranza degli scalpellini è costretta a emigrare all'estero³².

Molti si trasferiscono negli Stati Uniti, specie a Barre, nel Vermont, dove si inseriscono nella sempre piú numerosa comunità italiana costituita da lavoratori (cavaatori e scalpellini) piemontesi, lombardi e veneti attivi nell'industria estrattiva del granito, un'industria che, alla fine dell'Ottocento, è in ascesa, grazie anche al concorso della folta manodopera proveniente dall'Europa. Gli scalpellini di Sant'Ambrogio di-

ventano il nerbo del nucleo di lavoratori socialisti veronesi di Barre, segnalandosi per la loro spiccata capacità lavorativa e per la combattività sindacale. Tra gli scalpellini ambrosiani affermatosi all'estero come valenti scultori – non solo nel Vermont, ma anche a Boston, nel Massachusetts, in Argentina e in Svizzera – nell'ultimo decennio dell'Ottocento, vanno ricordati gli eredi di Zeno Bozzini (morto nel 1890), tranne Giovanni, rimasto alla guida della bottega paterna a Sant'Ambrogio³³.

Analizzata nella sua scansione annuale, la tabella dell'emigrazione evidenzia, in ordine agli espatri permanenti, una incidenza apprezzabile del fenomeno nel distretto carianese solo in tre annate: nel 1891 (470 espatri), nel 1896 (464) e nel 1897 (394, cifra equivalente al 13,12‰ dei residenti). In quest'ultimo anno soltanto dal distretto di Isola della Scala parte un contingente piú nutrito (522 persone, 13,41‰) per l'America³⁴.

L'emigrazione temporanea che dal 1876 al 1887 (prima fase) ha registrato nel distretto una media di sole cinque partenze annue per comune, decolla nel decennio 1888-1897, con una progressione pressoché costante, dalla cifra minima di venti partenze, nell'anno iniziale della seconda fase, alla massima di 629 (20,94‰ dei residenti, record provinciale) nell'ultimo³⁵.

Complessivamente, l'andamento dei flussi emigratori (piú linearmente quello temporaneo) risente a evidenza del peso socio-economico esercitato sulle popolazioni della Valpolicella della crisi agraria, acutissima in Italia nel biennio 1893-1894. I piccoli proprietari terrieri e i mezzadri della collina praticano un'agricoltura quasi sussistenziale, caratterizzata dalla

coltura mista (o piantata veneta), imperniata sulla triade frumento, mais, vite con l'apporto complementare della gelsibachicoltura e della zootecnia, fondamentale nella zona di montagna (a Breonio *in primis*). Marginale, tranne a Pescantina, la frutticoltura. Si tratta di un'agricoltura praticata in poderi che sono un mosaico di minuscoli e insufficienti appezzamenti di terreno. Li coltivano con metodi antiquati lavoratori poveri, incerti del loro destino e incapaci di appor- tare senza il contributo – che latita – dei medi e grossi possidenti, le migliori e necessarie a sostenere sul territorio la crescente pressione demografica, favorita da un alto tasso di natalità e da un calante tasso di mortalità³⁶.

Un siffatto assetto agricolo, finalizzato prevalentemente all'autoconsumo locale, ha consentito peraltro ai contadini di subire, in generale, meno pesantemente rispetto ai braccianti concentrati nei latifondi della pianura, i primi contraccolpi della crisi agraria. La tenuta dei prezzi del vino fino alle soglie dell'ultimo decennio del secolo, a fronte della caduta di quelli dei cereali e dei bozzoli, ha contribuito ad attenuare e a rallentare le conseguenze della crisi sulle popolazioni della Valpolicella, che nella viticoltura hanno un pilastro della loro economia³⁷. Attaccati alle loro terre, i contadini della collina e della montagna affrontano gli anni più critici della lunga depressione economica ricorrendo, infine, sempre più largamente, come *extrema ratio*, alla valvola di sfogo dell'emigrazione, prevalentemente temporanea, in Austria e in Svizzera. Nell'emigrazione trovano l'unica via d'uscita legale alle crescenti difficoltà economiche causate dallo sfavorevole rapporto tra risorse disponibili e popolazione³⁸.

I cronisti locali e gli analisti più documentati (agronomi e medici) segnalano tempestivamente, nelle loro corrispondenze e relazioni annuali degli anni Novanta, l'aggravamento delle condizioni di vita delle popolazioni veronesi, condizioni divenute problematiche anche per quelle delle fasce collinare e montana, fino ad allora le meno provate dalla crisi.

A partire dagli anni a cavallo tra penultimo e ultimo decennio dell'Ottocento, la situazione economica dei contadini della Valpolicella peggiora decisamente. Nel quinquennio 1888-1892 la produzione dei cereali, e specialmente quella dell'uva, subiscono «enormi perdite». La viticoltura è penalizzata da «una sequela di traversie e infortuni senza esempio», segnatamente da rovinose grandinate e da reiterati attacchi della peronospora. Contemporaneamente flettono i prezzi dell'uva e del vino³⁹.

Conferma il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini una recrudescenza della pellagra, *in primis* nei «paesi più poveri», cioè Pescantina e Sant'Ambrogio. Nel 1894 la crisi economica – definita realisticamente, senza perifrasi, *acuta* – colpisce tutta la provincia⁴⁰.

Anche gli abitanti delle «colline ubertose», che hanno contribuito precedentemente al flusso emigratorio con «contingente quasi trascurabile», quest'anno – si legge sul foglio socialista di Verona – «concorrono a ingrossarlo notevolmente»: manca loro «letteralmente il pane quotidiano», perché «adesso, con il rinvilimento dei prezzi delle derrate, un'annata cattiva prostra e mette fuori combattimento anche i più abili e industriosi»⁴¹.

Anche il triennio 1895-1897 è particolarmente ostico per l'agricoltura veronese. Gli scarsi raccolti dei ce-

reali (con il mais spesso di scadente qualità) e dell'uva, la peste suina e i bassi prezzi dei bozzoli e del vino determinano «un sensibile aggravamento nelle condizioni di alimentazione e di nutrizione del proletariato, specie agricolo, oltre che una forte scossa allo stato economico dei proprietari, dei fittavoli e dei mezzadri». Ne consegue ancora un aumento dei casi di pellagra, propiziato dall'«avariata qualità» del mais⁴².

Particolarmente pesante la situazione dei viticoltori delle nostre colline: si susseguono le annate cattive con raccolti assai scarsi, dimezzati, nel 1897, dalle grandinate e dalle malattie parassitarie, specie dalla peronospora, non compensati da prezzi remunerativi per l'arrivo sui nostri mercati delle uve meridionali, soprattutto pugliesi, respinte da quelli francesi a seguito della guerra commerciale con il paese transalpino⁴³.

Un'«istantanea» dell'estate 1897 sulle vicende emigratorie di San Floriano, frazione del comune di San Pietro in Cariano, ribadisce la pesantezza delle condizioni economiche dei lavoratori rurali della Valpolicella, nonché le cause che l'hanno provocata, e dà conto della difficoltà, per essi, di trovare, anche all'estero, un lavoro remunerativo: «Le grandinate che devastarono non pochi paesi della Valpolicella diedero un impulso notevole all'emigrazione temporanea nell'Austria e nella Svizzera. Nel mese di luglio molti lavoratori andarono in quei paesi, ma il grande numero di essi, specialmente nel Tirolo tedesco, fece diminuire gli stipendi e aumentare il malcontento. In causa di ciò molti dei nostri contadini ritornarono in fretta ai loro paesi. La prospettiva del prossimo inverno non è poi niente bella per lo scarso raccolto degli altri anni e per quello miserrimo di questo, e già da

alcuni si pensa all'America, ultima speranza di tanta povera gente»⁴⁴.

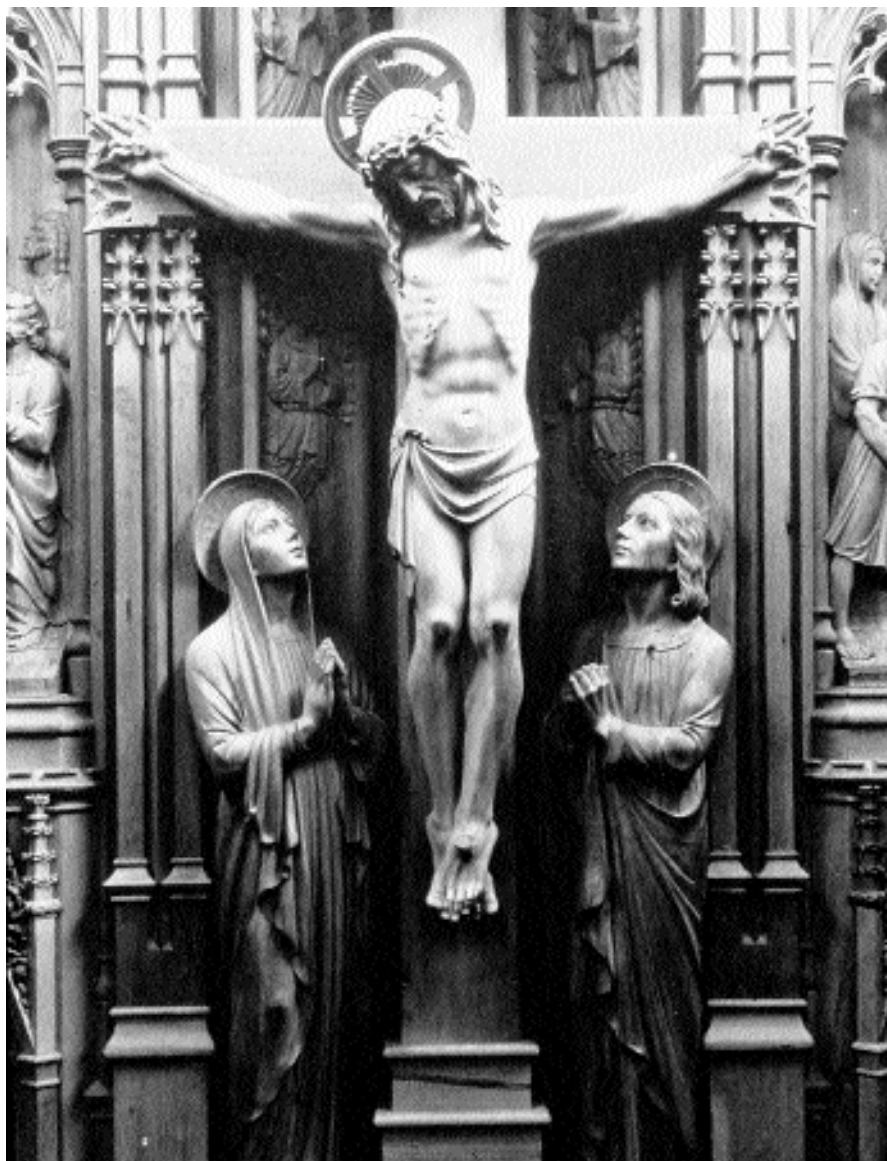
La terza fase (1898-1914)

Nel primo sessennio della terza fase emigratoria veronese, cioè dal 1898 al 1903 (gli ultimi anni in cui la statistica ministeriale distingue l'emigrazione propria da quella temporanea), crolla il numero degli espatri transatlantici, a seguito delle crisi del caffè in Brasile e del cosiddetto decreto Prinetti (1902) che vieta il viaggio gratuito nel sub-continente americano. S'impenna, nel contempo, quello delle partenze stagionali «europee»⁴⁵.

Gli espatri «americani», dalla nostra provincia, precipitano dai 3.137 del 1897 (anno in cui subiscono il sorpasso dell'emigrazione temporanea: 3.481 partenze) ai 1.101 del 1898, attestandosi poi, nei cinque anni seguenti, su una media di circa 550. La media annua dell'emigrazione permanente crolla dal 9,84‰ del decennio precedente all'1,51‰ del sessennio richiamato. Nel distretto di San Pietro in Cariano (2,44‰), secondo in provincia dopo quello di Legnago (3,06‰), il maggior numero di espatri si registra a Sant'Ambrogio (174) e a Pescantina (137). Questa conferma però percentualmente, con margine minimo, il suo ventennale primato nella graduatoria dell'emigrazione permanente dalla Valpolicella (6,46‰) a fronte del 6,37‰ di Sant'Ambrogio⁴⁶.

Gli espatri temporanei provinciali aumentano dai 3.481 del 1897 ai 4.756 del 1898, attestandosi, nei cinque anni seguenti, su una media annua di circa 5.400-5.450. La media annua dell'emigrazione stagionale aumenta dal tasso del 3,30‰ del decennio 1888-1897 al 12,46‰ del sessennio 1898-1903. Nel distretto di San

Nella pagina a fianco.
Crocefissione realizzata a New York da Giuseppe Pellegrini, emigrato da Sant'Ambrogio nel 1913.



Pietro in Cariano, Sant'Ambrogio, con una media annua sessennale di 276 partenze (60,56‰), detiene il primato provinciale delle emigrazioni temporanee. Inferiore il tasso emigratorio di Fumane (40,80‰)⁴⁷.

Cumulando gli espatri permanenti con quelli temporanei, si rileva che, mentre il tasso annuo dell'emigrazione complessiva della provincia resta pressoché invariato (attorno al 13-14‰) rispetto al decennio precedente, il distretto di San Pietro in Cariano, grazie all'apporto notevolissimo di Sant'Ambrogio, con 1.035 partenze ogni anno (66,92‰), è nettamente al vertice della graduatoria provinciale (34,12‰), seguito da Caprino (21,10‰), Cologna (20,10‰) e Tregnago (19,39‰)⁴⁸.

Nei successivi undici anni (1904-1914) della terza fase emigratoria veronese, si dispone soltanto delle cifre complessive degli espatri per comune e per distretto, non più distinti a seconda della durata dell'emigrazione, in permanenti e temporanei. Dai dati sulla provincia risulta peraltro che, in questo periodo, l'88% degli emigranti è diretto ai paesi europei, con permanenza all'estero quasi esclusivamente temporanea, cioè stagionale⁴⁹.

Il tasso emigratorio provinciale sale, nel periodo 1904-1914, dal 13,96‰ del sessennio 1898-1903 al 19,50‰. Nel distretto della Valpolicella l'aumento percentuale è di circa due punti (dal 34,12‰ al 36,36‰). Rilevante il tasso emigratorio anche in altri distretti veronesi, segnatamente a Caprino (33,57‰), ma anche a Cologna (27,96‰), a San Bonifacio (25,20‰) e a Legnago (19,74‰).

Sant'Ambrogio, pur flettendo dell'11‰ rispetto al 1898-1903, con il tasso del 55,27‰, resta, come nei decenni precedenti, al vertice della classifica emigratoria

complessiva (quasi al 90% “europea”), seguito da Prun (52,21‰), Breonio (40,79‰), Fumane (37,93‰) e Pescantina (36,32‰)⁵⁰.

Va speso, a questo punto, qualche ulteriore cenno di inquadramento sulla precaria situazione socioeconomica dei comuni della Valpolicella piú colpiti dal fenomeno emigratorio nei primi tre lustri del Novecento: nell'ordine Sant'Ambrogio, Prun, Breonio, Fumane e Pescantina. In questo periodo la vita economica di Sant'Ambrogio è penalizzata ancora da forti e ricorrenti crisi di mercato che colpiscono l'estrazione e la lavorazione del marmo. All'inizio del secolo una controversia con la Società ferroviaria, relativa alla tassazione doganale maggiore imposta sui marmi gialli e rossi rispetto ai bianchi, danneggia pesantemente il commercio lapideo di Sant'Ambrogio e della zona di Caprino. Nel marzo del 1902 l'industria del marmo è definita *languente* dal sindaco ambrosiano. Molti lavoratori del settore sono perciò costretti a emigrare in altri paesi europei (Germania e Svizzera in testa) e negli Stati Uniti⁵¹.

Tra i venti marmisti che lasciano il paese nel 1904, a causa della crisi in atto, figura un nome illustre: quello di Beniamino Vittorio Cecchini, diretto a Barre, nel Vermont. Nel maggio del 1906 è la volta del ventiseienne Noè Fiorato che, dopo un soggiorno parigino, salpa da Cherbourg con destinazione New York. Ultimi emigranti illustri in America, nell'anteguerra, Ernesto Pellegrini, partito per Boston, nel Massachusetts, nell'agosto del 1913, e i fratelli Paolo, Giacomo e Girolamo Tosi, approdati, poco prima della Grande Guerra, a Barre⁵².

Evidentemente le imprese ambrosiane, in genere a conduzione familiare, non sono in grado di impiegare

costantemente una manodopera esuberante, dato il costante incremento demografico, nonostante l'attivazione di una decina di nuove segherie e la presenza di un dinamico movimento cooperativo di matrice socialista e cattolica⁵³.

Nel primo quindicennio del Novecento le cronache giornalistiche veronesi si soffermano spesso sui frequenti scontri tra socialisti e cattolici, tra imprenditori e operai, che inaspriscono la vita economico-sociale e politica di un paese – quello ambrosiano – unico nella zona a essere connotato da una rilevante attività nel settore artigianale e industriale⁵⁴.

Impernata sull'agricoltura e l'allevamento, anche l'economia di Prun si avvale, come attività complementare di rilievo, della risorsa costituita dalla presenza sul territorio di cave di pietra. L'articolazione sociale della popolazione, corrispondente a siffatta situazione economica, è relativamente piú composita di quella di altri centri della Valpolicella, se si eccettua Sant'Ambrogio, per la presenza non irrilevante di operai e artigiani impegnati nell'estrazione e nella lavorazione delle pietre, nonché di alcuni commercianti di questo materiale, in aggiunta alle professioni tipiche dell'agricoltura di collina e bassa montagna, caratterizzata da un accentuato frazionamento fondiario: mezzadro, piccolo e piccolissimo proprietario terriero e, in numero minore, bracciante e bovaio⁵⁵.

Nel comune di Breonio le principali fonti di reddito della popolazione sono la zootecnia (specie a Sant'Anna d'Alfaedo) e l'agricoltura. L'allevamento dei bovini, il piú consistente della provincia, e la connessa industria casearia – una quindicina di caseifici nella sola Sant'Anna – sono tuttavia gestiti con metodi arcaici, e l'agricoltura, praticata su fazzoletti di ter-

ra, quasi sussistenziale, dà magre rendite ai piccoli e piccolissimi coltivatori. Marginali le attività legate all'estrazione delle pietre e alla fabbricazione del ghiaccio, inadeguata la valorizzazione dei materiali lapidei per l'esportazione⁵⁶.

Le fonti coeve confermano che l'emigrazione all'estero è diffusa su tutto il territorio comunale – molto accentuata quella temporanea, modesta invece quella definitiva –, ma non la ritengono giustificata da una situazione economica particolarmente precaria, perché le risorse del paese – secondo loro – garantiscono quasi a tutti, meno a «pochissimi [...] veri poveri», il sufficiente per vivere. Gli emigranti sono soprattutto artigiani (muratori, falegnami, scalpellini), troppo numerosi rispetto alle esigenze locali e desiderosi di conseguire all'estero un miglioramento della loro situazione economica⁵⁷.

La asserita scarsa consistenza dell'emigrazione definitiva all'estero non rende agevole la comprensione delle dinamiche demografiche che determinano nel comune, tra il 1901 e il 1911, un calo di popolazione (-55 unità), pur in presenza di un'ampia positività del saldo naturale⁵⁸. Contribuisce forse a individuare le cause del calo demografico un'annotazione presente nella pubblicazione di un sacerdote locale, don Andrea Campostrini, la quale induce, da un lato, a sottolineare la probabile notevole consistenza anche di emigrazioni interne, cioè in altri comuni della provincia e di altre regioni italiane, e dall'altro a ipotizzare una sottovalutazione degli espatri transoceanici addebitabile alle nostre fonti. Scrive infatti don Campostrini che, a ridosso del 1908, in aggiunta a un centinaio di emigrati in altri paesi della provincia e fuori di essa, avrebbero lasciato Sant'Anna più di duecento

persone dirette in America e che tali partenze non sarebbero state compensate, se non in «rarissimi casi» da immigrazione. «Perché, se una famiglia vende i suoi beni per andarsene altrove, sono dieci dei vicini pronti a comperarli e a prezzi che altri non oserebbero esibire»⁵⁹.

In America, tra gli altri, si dirigono, nei primi anni del secolo, i fratelli Vallenari, Giacomo, Angelo e Giuseppe, dopo tribolate vicissitudini nell'attività di contrabbando intrapresa per puntellare le loro finanze familiari estremamente povere. Va in America con la sua famiglia anche Giambattista Giacomuzzi, cognato di Giacomo Vallenari, e sarà un'emigrazione definitiva. Un altro emigrato nel Nuovo Mondo, che non farà ritorno, è Giuseppe Benedetti, di Breonio, vittima, nel 1905, di un tragico incidente in una miniera dell'Illinois⁶⁰.

A Fumane l'emigrazione, all'inizio degli anni Dieci, è un fenomeno «endemico e massiccio». La partenza di tanti lavoratori per l'estero è addebitata dal parroco, don Leone Pachera, successore di don Orlandi, principalmente all'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria della piccola valle fumanese, «povera di risorse economiche» e poco produttiva. I tanti piccoli proprietari – pochi, appena una decina, i mezzadri – sono «troppo piccoli – scrive don Pachera –, cosicché le tasse e qualche piccolo infortunio atmosferico li mette nell'impossibilità di provvedersi il necessario»⁶¹.

Le scarse risorse agricole, la riluttanza a intraprendere «attività promettenti ma rischiose», l'inadeguata valorizzazione dei materiali lapidei (marmi e pietre lastolari) destinati all'esportazione, dovuta a difficoltà logistiche e di trasporto, costringono le famiglie dei

contadini, degli artigiani e dei manovali ad accontentarsi di un reddito poverissimo, integrato, nella annate normali, dalle rimesse dei congiunti emigrati in Svizzera, Germania e Austria. In questi paesi gli emigranti fumanesi lavorano come operai negli stabilimenti tessili o come manovali, muratori, carriolanti e minatori. Un centinaio di essi si assenta da Fumane anche d'inverno, perché non vi troverebbe lavoro⁶².

La povertà diffusa si accentua e diventa «grande disagio» generalizzato e «miseria economica» a cavallo degli anni Dieci, a seguito di ripetute annate agrarie avverse, funestate da periodi di siccità e da rovinose grandinate, in aggiunta al dilagare dell'invasione fillosserica distruttrice dei vigneti di tutta la zona colinare⁶³.

La media degli emigranti – 114 dal 1898 al 1910 – sale a 126 nel triennio 1911-1913. Il 10 giugno 1911, giorno del censimento della popolazione, i fumanesi assenti perché si trovano all'estero per motivi di lavoro, 189 persone (61,89‰ dei residenti), superano di 45 unità gli emigrati dell'intero anno. Nell'estate del 1914 il numero dei rimpatriati dall'Austria e dalla Germania (326), dopo lo scoppio della guerra, è percentualmente il più elevato della Valpolicella (106,55‰) e il quinto della provincia⁶⁴.

A Pescantina la precaria situazione economica e sociale, rilevata nella seconda metà dell'Ottocento, si protrae sostanzialmente fino alla prima guerra mondiale, dopo la quale si avvierà una svolta decisiva, propiziata dall'estensione dell'irrigazione sulla riva sinistra dell'Adige, con il conseguente decollo della peschicoltura⁶⁵.

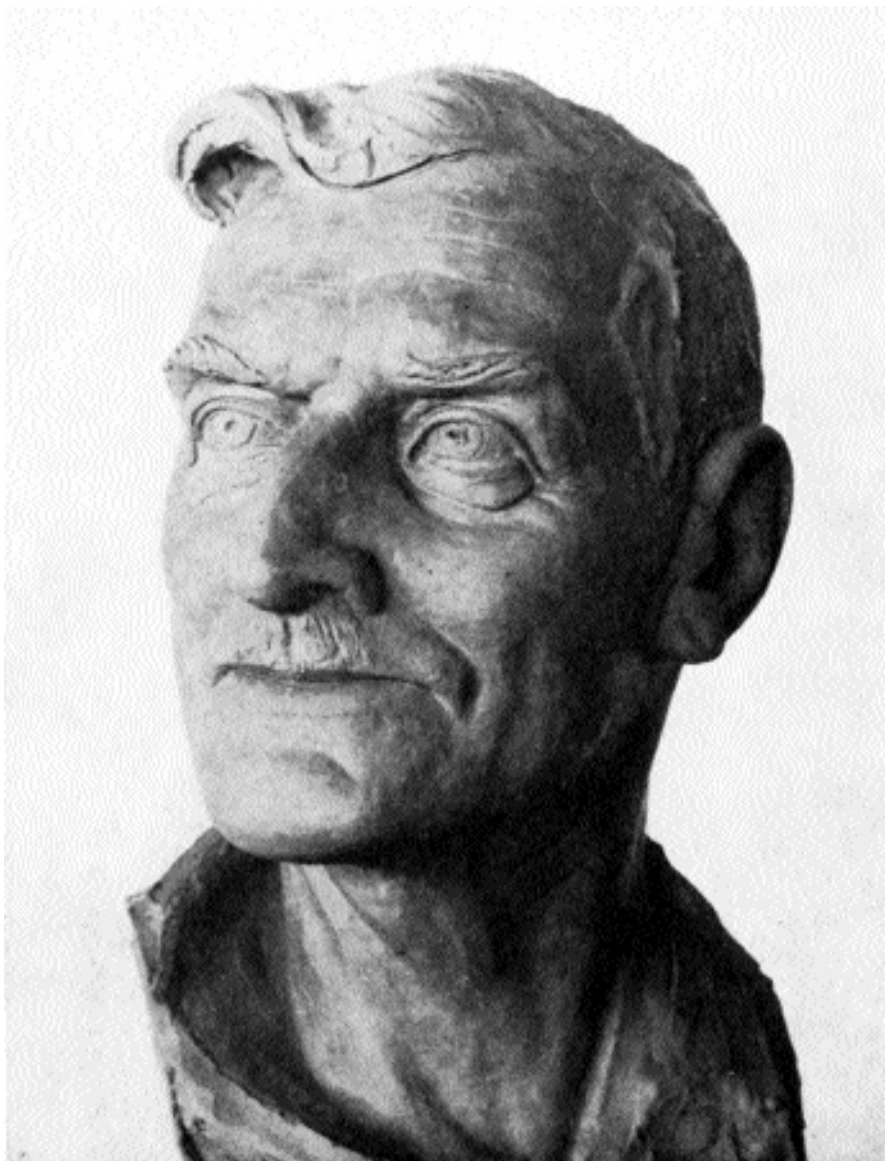
Già nei primi anni del Novecento, peraltro, è in atto una certa ripresa. Dopo decenni contrassegnati

da un «diffuso pauperismo», si registra infatti un «risveglio dell'iniziativa pubblica e privata», con conseguente miglioramento delle condizioni economiche del paese. Progredisce la viabilità, si introduce l'illuminazione elettrica pubblica, si assicura la fornitura di acqua potabile, si modernizza la lavorazione nelle botteghe artigiane e nei cantieri, e nuove attività, specie commerciali, si affermano al posto di altre poco redditizie. In agricoltura, accanto a un incremento della peschicoltura, nella zona irrigua lungo l'Adige, e nella commercializzazione del suo prodotto, si realizza un miglioramento delle rese solo in quelle aziende in cui si adottano nuove tecniche (impiego di sementi selezionate, di concimi chimici e di antiparassitari, utilizzo di macchinari) divulgate dagli agronomi della Cattedra ambulante veronese e propiziate anche dalle associazioni solidaristiche, le casse rurali *in primis*, promosse dai cattolici⁶⁶.

È certamente indizio di migliorate condizioni di vita della popolazione pescantine, perlomeno nell'ambito igienico-sanitario, la recuperata positività del saldo demografico nel decennio 1901-1911, dopo il calo di abitanti nel ventennio precedente. Induce, però, a circoscrivere la portata della ripresa economica in atto nel paese, il perdurante elevato tasso di emigrazione all'estero, confermato dal notevole numero di persone assenti (250, cioè il 67,55‰ dei residenti) alla data del censimento del 1911. È una cifra quasi doppia di quella degli emigrati nell'intera annata 1911, perché verosimilmente si trovano oltre frontiera anche lavoratori usciti dal territorio comunale negli anni precedenti, in parte oltreatlantico, considerato il numero più contenuto (202) dei rimpatri dai paesi europei in guerra nel 1914. Dopo la quasi totale chiusura dello sbocco brasi-

Nella pagina a fianco.

Busto di Beniamino Vittorio Cecchini (opera di Renzo Zorzi), emigrato nel 1904 a Barre, nel Vermont.



liano, l'emigrazione transatlantica da Pescantina è indirizzata nel primo quindicennio del Novecento, verso gli Stati Uniti, mete privilegiate la California e la Pennsylvania⁶⁷.

Emblematici del carattere aleatorio delle emigrazioni transatlantiche, in ordine alle aspettative economico-sociali di chi le intraprendeva, i diversi "destini" di quattro tra i pescantinati espatriati a cavallo tra Otto e Novecento, cioè all'inizio della terza fase emigratoria. Spicca, da un lato, la fortunata vicenda di Attilio Calabrese, scrivano disoccupato, che trova veramente l'"America" in Guatemala, dove, gradualmente, tappa dopo tappa, raggiunge la carica di viceconsole in quel paese. Più modesta, ma positiva, l'esperienza del falegname Santo Fornaser, che in Brasile consegue una dignitosa condizione sociale. Sul rovescio della medaglia si situa, invece, la vicenda di suo fratello Domenico, pure lui falegname, che, sempre in Brasile, irretito da una donna di cui si è innamorato, vede sfumare i suoi sudati risparmi. Negativa anche l'esperienza del fittavolo Paolo Begali, ex conduttore di un fondo di proprietà del Comune di Pescantina, costretto a emigrare perché indebitato, e tornato pochi anni dopo d'Oltreatlantico in condizioni economiche ulteriormente peggiorate⁶⁸.

Considerazioni conclusive

La vicenda, qui tratteggiata, dell'emigrazione dalla Valpolicella dal 1876 al 1914 va inquadrata ovviamente nella storia economica e sociale del Veneto rurale postunitario. La nostra regione imbrocca nel secondo Ottocento e percorre poi «il lunghissimo tunnel di una crisi dal quale soltanto nell'ultimo dopoguerra si è andati emergendo».

I costi economici e umani piú pesanti della crisi sono stati pagati – come è noto – nel settore agricolo e «con un'aggravante all'interno del settore, perché, se la media e grossa possidenza ha goduto, specie nel periodo postunitario di una tregua, per i contadini la vita è continuata per quasi altri cent'anni alla maniera grama e stentata di sempre, fossero essi mezzadri o salariati, o anche piccoli proprietari, abbiano abitato la pianura o la collina, l'estrema bassa pianura o la montagna»⁶⁹.

Già prima della depressione generale iniziata nella decade 1870, l'economia veronese era stata prostrata dalla chiusura del mercato lombardo (1859-1866) e, dopo l'annessione, dalla caduta di attività e commerci connessi al ruolo eminentemente militare di Verona asburgica e quindi alle opere di fortificazione e alla presenza di una folta guarnigione⁷⁰.

La modestissima entità dell'emigrazione all'estero dei rurali dalle fasce collinare e montana veronesi negli anni Settanta e Ottanta, rispetto a quelle corrispondenti delle altre province venete, è probabilmente dovuta a una maggiore solidità (o minore fragilità) dell'economia di queste zone della nostra provincia. Tale relativa maggiore solidità deriva da «diversi fattori, fra cui condizioni ambientali complessivamente migliori, minore frazionamento della proprietà, patti agrari relativamente piú favorevoli ai coltivatori, maggiori progressi nella coltura della vite e nell'allevamento del baco». Attesterebbe – segnatamente riguardo ai mezzadri veronesi – una meno precaria condizione economica, nell'ambito regionale, anche la minore consistenza del loro indebitamento, indicatore della cronica debolezza della classe colonica nei confronti di quella padronale⁷¹.

Gli strati inferiori della popolazione rurale della Valpolicella, delle altre vallate e dell'altopiano lessinico veronesi versano in una condizione di povertà diffusa, ma non insostenibile, come quella, estrema, che affligge, già alla fine degli anni Settanta, segnatamente i braccianti avventizi della Bassa, durante la crisi agraria, divenuta miseria intollerabile, nella fase piú acuta di questa, tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà dei Novanta⁷².

Durante gli anni dei grandi esodi, i flussi delle partenze per l'estero dalle fasce collinare e montana veronesi, pur in crescita, si mantengono complessivamente (tranne a Pescantina e a Dolcé) assai modesti – ancora in controtendenza rispetto alle corrispondenti zone della regione –, sia in direzione europea, sia, e con maggiore evidenza, in direzione americana, verso la quale i rurali veneti (tranne gli udinesi) si avviano in quantità «notevoli», pur se inferiori ai contingenti espulsi dalla pianura⁷³.

Un notevole contributo alla tenuta dell'economia poderale veronese e al contenimento dei livelli di povertà dei contadini entro limiti sostenibili – cioè corrispondenti alla disponibilità del necessario per vivere – è venuto verosimilmente dalla viticoltura e dall'enologia, meno arretrate delle «consorelle» venete: la tenuta del prezzo del vino – produzione fondamentale, da primato regionale – fino alla penultima decade del secolo consente agli agricoltori e ai contadini della pedemontana di limitare i danni inferti dal tracollo delle sete e dei grani e quelli arrecati alla produzione dell'uva dagli attacchi della peronospora⁷⁴.

Anche le iniziative promosse dai cattolici (società di mutuo soccorso, assicurazioni, cooperative, e, *in primis*, casse rurali) a sostegno di piccoli proprietari

coltivatori, fittavoli, mezzadri e artigiani, specie con l'erogazione di piccoli prestiti finalizzati all'eliminazione dell'usura e al miglioramento delle loro aziende e attività, contribuiscono ad alleviare la pesantezza delle condizioni materiali e sociali dei ceti rurali più poveri⁷⁵.

Confermerebbe la relativa tenuta, almeno parziale, dell'economia poderale valpolicellese fino agli ultimi anni dell'Ottocento, la constatazione che l'ammontare dei depositi delle casse rurali della vallata, contrariamente a quelle del bacino basso-atesino veronese, supera «sistematicamente e con un notevole scarto» quello dei prestiti, segno evidente che «le gestioni collinari erano dunque in grado di produrre dei *surplus*»⁷⁶.

Ma, nel contempo, proprio negli ultimissimi anni del secolo, si manifestano anche segni indubbi di cedimento. Contribuiscono gradualmente a logorare rapporti già tesi e a incrinare le fragili basi del precario equilibrio economico, quasi sussistenziale della piccola agricoltura, la progressiva accentuazione della pressione demografica, la mancata modernizzazione dell'attività agricola (addebitabile anzitutto all'assenteismo e al misoneismo della possidenza), con la conseguente persistenza della coltura promiscua e l'ulteriore frammentazione della proprietà terriera. Anche il protrarsi della crisi vinicola (calo del prezzo del vino), per l'afflusso delle uve meridionali sui nostri mercati, aggravata dalla quantitativamente e anche qualitativamente scarsa produzione delle nostre aziende, a seguito di rovinose grandinate e di intensi attacchi parassitari, concorre all'inasprimento dei patti coloniali. I possidenti si rifanno dei diminuiti introiti a spese dei coloni, costretti, anche dalla reciproca con-

correnza – pena la retrocessione a braccianti – ad accettare contratti onerosi⁷⁷. E pressoché identica a quella dei mezzadri è, nell'economia poderale, la situazione dei piccoli coltivatori, sia per la gestione aziendale, sia per la condizione esistenziale⁷⁸.

Frattanto, al risvolto positivo, costituito dai redditi supplementari provenienti dalle rimesse degli emigranti, providenziali per alcuni bilanci familiari, e dallo sfoltoimento della manodopera eccedente la domanda di lavoro, si contrappone quello negativo consistente nella scarsa disponibilità di braccia nei momenti *clou* dell'annata agraria (come potatura, solforazioni, vendemmia, vinificazione, semina, fienagione), che si traduce in maggiori oneri salariali a carico del contadino, pena il rallentamento e/o la sommaria esecuzione delle relative operazioni. Quello delle bocche eccedenti le risorse locali e delle braccia insufficienti in alcune fasi dell'annata agraria, si configura come un circolo vizioso imputabile alla povertà dell'economia poderale, a un'agricoltura incapace di offrire un'occupazione continuativa e costante durante tutta l'annata alla complessiva forza-lavoro disponibile nelle campagne⁷⁹.

Gli analisti veronesi concordano nell'addossare la responsabilità principale di un tale assetto colturale, agronomicamente ed economicamente arretrato, all'assenteismo dei grossi possidenti, al loro misoneismo, frutto di miopia e grettezza eccessive anche nell'uso improprio del credito agrario, non utilizzato da loro per apportare miglioramenti fondiari e culturali sostanziali, finalizzati a un più efficace sfruttamento della terra. Li reputano indispensabili e improcrastinabili per la modernizzazione dell'attività agricola, resa possibile, sulle colline veronesi, dall'introduzione

della viticoltura specializzata «quale vantaggioso sostituto delle colture cerealifere comunemente praticate negli interfilari delle viti alberate» e, in aggiunta, dall'adozione della rotazione quadriennale, dalla vendita collettiva dei prodotti, dall'estensione delle concimazioni chimiche, nonché dall'uso di strumenti perfezionati⁸⁰.

In questa direzione si sono mossi nell'ultima decade dell'Ottocento e continuano a muoversi i cattolici, forti del grande ascendente del clero sulle popolazioni valpolicellesi, nel quindicennio prebellico.

Alle precedenti istituzioni ne affiancano di nuove, come le cantine sociali di Fumane (1901) e di Sant'Ambrogio (1902). A Verona, nel frattempo (1903) viene istituita la Borsa vinicola, finalizzata alla vendita collettiva del vino, per strappare prezzi migliori, mentre perdura da alcuni anni, quella che viene appunto chiamata «crisi vinicola»⁸¹.

Frattanto, nel primo Novecento, il tenore di vita dei contadini del distretto carianese, evidenziato dalle condizioni delle abitazioni e dal regime alimentare, rispecchia sostanzialmente la loro precaria situazione economico-sociale. Non univoche le annotazioni dei testimoni coevi (preti, medici, agronomi), prevalenti, però, quelle negative.

Don Antonio Orlandi, parroco di Fumane dal 1870 al 1912, denuncia, a cavallo del secolo, l'esistenza, in Valpolicella di «tanti poveri» lavoratori della terra in lotta con la «miseria». Ci sono mezzadri, che vivono in una casa «mal riparata» dal freddo, impossibilitati a trovare un po' di tepore nella stalla rimasta vuota, da metà dicembre, perché i buoi sono stati venduti, e destinata a rimanere vuota per due-tre mesi, durante la stasi invernale, non avendo il mezzadro di che mante-

nere gli animali, a causa di un bilancio familiare così magro da costringerlo alla lesina⁸².

Parla di miseria della popolazione rurale anche l'agronomo Albino Colli. Secondo lui, l'alimentazione dei nativi è «cattiva», quasi esclusivamente maidica, e, associata all'abuso del vino che abbonda, specie durante l'inverno, provoca lo sviluppo e l'aumento delle malattie nervose⁸³.

Conferma le umilianti condizioni di vita che rendono «meschina l'esistenza» dei contadini della vallata, il medico Felice Bruni, il quale segnala che l'igiene, nelle «meschine» case coloniche – da lui definite «umano-bestiali» – è «affatto sconosciuta, bistrattata per l'uomo e per gli animali»⁸⁴.

Meno drammatiche le condizioni di vita della parte più povera della popolazione valpolicellese: secondo don Leone Pachera, parroco di Fumane dal 1913, le case dei suoi parrocchiani si presentano «pulite, ma anguste», ben tenute dalle cure assidue delle solerti madri di famiglia⁸⁵.

Secondo un altro osservatore autorevole della realtà locale, Giovanni Battista Percacini, medico condotto nel capoluogo distrettuale, che pure denuncia senza reticenze la piaga dell'alcolismo diffusa nel ceto contadino, spesso provvisto più di vino che di pane, le condizioni economiche dei lavoratori della terra, «data la crisi vinicola, non sono ottime, ma neppure affatto disagiate; anche il contadino bracciante – annota il sanitario – d'ordinario non soffre di deficienza alimentare. Perciò la pellagra è poco diffusa, benché confusa con l'alcoolismo da abuso di vino»⁸⁶.

Indubbiamente sono un sintomo inequivocabile del forte malessere dei contadini della vallata le inedite agitazioni mezzadrili del 1907, promosse e organiz-

zate dai cattolici, con l'appoggio e la collaborazione dei parroci locali. Questi esplicitano le lagnanze dei mezzadri nei confronti del vigente patto colonico e ne appoggiano le richieste tese a modificarlo. Esso è considerato, infatti, dagli agronomi e dalla possidenza progressista «il piú grave ostacolo che si oppone all'esecuzione di ogni miglioria»⁸⁷. Il nuovo capitolato mezzadrile, approntato dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Verona, d'intesa con l'Associazione agraria dell'Alto Veronese e con il Comitato pro Valpolicella, viene sostanzialmente adottato, dall'11 novembre 1908, secondo il direttore della sopra citata Cattedra, da un notevole numero di mezzadrie della Valpolicella, mentre altri proprietari e mezzadri lo adottano soltanto parzialmente, non affrontando la «questione del bestiame», ritenuta fondamentale dalla Cattedra di agricoltura, perché la completa proprietà di esso, lasciata nelle mani del mezzadro – come in passato –, è ritenuta una palla al piede per la modernizzazione dell'azienda poderale⁸⁸.

Quanti vantaggi abbia procurato il nuovo capitolato colonico all'agricoltura della Valpolicella e quali ricadute abbia avuto sul tenore di vita dei contadini, non è facilmente valutabile. Il fatto, però, che in alcuni fondi esso non sia stato adottato e che in altri lo sia stato, ma solo parzialmente, non induce a lusinghiere illusioni circa la determinazione di una parte notevole del mondo rurale della collina di imboccare decisamente la strada della modernizzazione e del progresso dell'agricoltura. Le recriminazioni ribadite, negli anni successivi, da analisti e osservatori, sui minimi progressi dell'agricoltura locale, sembrano abbastanza attendibili. A dieci anni dalle prime agitazioni mezzadrili e a nove dalla stipula del nuovo capitolato,

secondo il drastico giudizio di uno di questi, «la terra è sfruttata male; meno rare eccezioni, i progressi agricoli non vi attecchiscono ancora, che assai stentatamente, attraverso le muraglie di secolari pregiudizi»⁸⁹.

Indubbiamente il nuovo flagello della vite, l'invasione fillosserica, che, a partire da Monte, frazione di Sant'Ambrogio, nel 1908, si abbatte progressivamente in tutte le fasce tipiche della viticoltura veronese, e le ripetute rovinose grandinate, attorno al 1910, vanificano anche le iniziative promosse da una parte, pur minoritaria, di grossi possidenti aperti alla modernizzazione dell'agricoltura e, *in primis*, alla specializzazione della viticoltura⁹⁰. E l'accentuazione dell'emigrazione temporanea (prevalentemente di braccianti avventizi e artigiani eccedenti la domanda di lavoro *in loco*) nel triennio 1911-1913 è un indicatore attendibile del profondo ed esteso malessere dei contadini delle nostre colline nei primi due decenni del Novecento⁹¹.

L'agricoltura, segnatamente nella Valpolicella, nelle contigue vallate e nella fascia montana del Veronese, così come nelle corrispondenti zone del Veneto, sarà ancora per molti anni inceppata da un regime fondiario e aziendale fragile, connotato dall'estremo frazionamento della proprietà, afflitto da una cronica mancanza di capitali e conseguentemente dalla carenza di attrezzature moderne e di concimazioni chimiche che impedisce la realizzazione di rese unitarie remunerative⁹².

L'uscita dal lunghissimo tunnel della crisi economica e sociale, imboccato nel secondo Ottocento, è ancora lontana, rinviata al secondo dopoguerra, quando si avvierà lentamente il processo di rovesciamento del secolare squilibrio risorse/popolazione.

NOTE

<i>Sigle</i>	
ACD	= Archivio del Comune di Dolcé
ACP	= Archivio del Comune di Pescantina
ACSA	= Archivio del Comune di Sant'Anna d'Alfaedo
AGIA	= Atti della Giunta per la inchiesta agraria
ASCDVr	= Archivio Storico della Curia diocesana di Verona
ASVr	= Archivio di Stato di Verona
CAAVr	= Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Verona
DS	= Direzione (o Direzione generale o Divisione) della statistica (o Direzione della statistica generale)
INEA	= Istituto Nazionale di Economia Agraria
ISTAT	= Istituto Centrale di Statistica
MAIC	= Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio
P G	= Prefettura, Gabinetto
UC	= Ufficio del Censimento
UD	= Ufficio Demografico
VP	= Visite pastorali

1 «Verona Fedele», 19 luglio 1901.

2 Appartengono al distretto amministrativo di San Pietro in Cariano, nel periodo considerato in questo studio, i seguenti Comuni, oltre al capoluogo: Breonio (*rectius*: Breonio in Sant'Anna d'Alfaedo), Dolcé, Fumane, Marano, Negarine, Negrar, Pescantina, Prun e Sant'Ambrogio. Il Comune di Parona appartiene invece al distretto di Verona. Su don Orlandi (1842-1912), si veda: M. GRANCELLE, *Nelle solenni esequie trigesimali celebrate il 20 giugno 1912 per l'anima di don Antonio Orlandi arciprete di Fumane*, Verona 1912.

3 Sull'emigrazione permanente dal Veronese nell'ultimo quarto dell'Ottocento, cfr. E. PERBELLINI, *L'emigrazione transatlantica dalla pianura veronese alla fine dell'Ottocento (1876-1900)*, «Quaderni della Bassa Veronese», II (2008), pp. 177-194.

4 Per un inquadramento nella storia dell'emigrazione dal nostro Paese, rinvio a E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, Roma 2001-2002 (I, *Partenze*; II, *Arrivi*). Per il Veneto cfr. A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1876-1900)*, Vicenza 1981; E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Verona 1991.

5 LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 157-191; PERBELLINI, *L'emigrazione transatlantica...*, pp. 177-182.

6 I dati numerici sull'emigrazione, ove non si indichi diversamente, sono ricavati dalle statistiche edite annualmente, a partire dal 1876, dal MAIC, DS, *Statistica della emigrazione italiana all'estero (1876-1914 e 1915)*, Roma 1877-1918. Le percentuali sono ricavate elaborando le cifre suddette, riferite, dal 1876, a regioni, province e distretti, dal 1884 anche ai comuni, e relative all'emigrazione 'propria', cioè permanente (quasi totalmente transatlantica), e 'temporanea', cioè stagionale. Dal 1904 le cifre si riferiscono indistintamente all'emigrazione complessiva. Avverto che le percentuali in questione sono riferite alla popolazione residente, calcolata, per gli anni intercensuari, supponendo costante il suo incremento tra due successive rilevazioni ufficiali (fonte: ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma 1960, pp. 141-144. I dati annuali degli espatri dai comuni della Valpolicella dal 1876 al 1914 sono riprodotti, in appendice, nelle tabelle 1, 2, 3, 4; i dati censuari sui residenti dal 1871 al 1921 nella tabella 5.

7 G.A. FARINATI DEGLI UBERTI, *La emigrazione della provincia di Verona. Cause e rimedi*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. II, LV (1877), 2, tabella fuori testo. Cenni sulle vicende emigratorie dei paesi della Valpolicella fra Otto e Novecento si trovano nei volumi monografici finora pubblicati sui singoli comuni della zona.

8 ASVr, P G, b. 25, *Condizioni delle classi operaie nel Veronese nell'inverno 1878*. Avverto che tutti i virgolettati o i corsivi relativi alla situazione socio-economica delle popolazioni valpolicellesi alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento sono attinti – ove non si indichi diversamente – a questo documento e a un altro (*Condizioni della pubblica sicurezza dopo i falliti raccolti dell'estate 1879*), conservato nella b. 31 dello stesso fondo archivistico.

9 A. VEZZA, *Pescantina. Cenni storici e vicende paesane*, Pescantina 1965, pp. 177-183, 231-232; G. CONATI, *Pescantina. Cronache dai vicoli, dalle piazze, dalle campagne*, Verona 1994, pp. 15-16.

10 ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142; MAIC, DS, *Popolazione. Movimento dello stato civile 1872-1881*, Roma 1875-1882; ASVr, P G, b. 31, *Informazioni del sindaco di Pescantina al prefetto di Verona*, 8 settembre 1879; CONATI, *Pescantina...*, p. 21.

11 E. MORPURGO, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*, in *Atti della Giunta per la inchiesta agraria*, IV, I, Roma 1882, p. 28.

12 F. RIGHI, *Condizioni della pellagra nella provincia di Verona*, Verona 1881, p. 76-77. Sull'agricoltura e la zootecnia a Breonio nel secondo Ottocento, si veda V. SOLIERI, schede nn. 157-158, 160-165, in *Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di A. e P. Brugnoli, Verona 2007.

13 P. BRUGNOLI, Schede nn. 1, 68, in P. BRUGNOLI - M. DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003, pp. 11, 125.

14 E. LUCIANI, Schede nn. 166 e 176, in *Dolcé e il suo territorio*, a cura di P. Brugnoli, Dolcé 1999, pp. 307-308, 319-320.

15 ACD, UD, *Registro emigrazioni 1875-1898*; ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142. MAIC, DS, *Popolazione 1872-1881*, Roma 1875-1882.

16 Le annuali relazioni dei medici e agronomi dell'Accademia di agricoltura di Verona denunciano ripetutamente, a partire dalla metà della decade 1870, le miserevoli condizioni di vita dei lavoratori della terra. Rivelatrici delle disagiate condizioni socio-economiche delle classi subalterne, anche nella zona collinare veronese, alcune puntualizzazioni sui limiti produttivi della mezzadria (nel Veronese, *lavorenzia*) con considerazioni *bipartisan* (si veda, per esempio, «Arena», 13 agosto 1876) di vari esperti (Farinati, D'Aumiller...), non ultime quelle del senatore Morpurgo, relative a una malcelata contestazione del diritto di proprietà, esplicitata, verbalmente, con mugugni e, praticamente, col ricorso ai furti anche nel distretto carianese (MORPURGO, *Le condizioni dei contadini...*, pp. 45, 50). Sulle condizioni delle plebi rurali diseredate, cfr. F. BOZZINI, *Il furto campestre. Una forma di lotta di massa nel Veronese e nel Veneto durante la seconda metà dell'800*, Bari 1977, in particolare, con riferimenti all'area collinare e montana, pp. 103-108.

17 Sulle prime emigrazioni da Prun, cfr. MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1884-1885, pp. 80-81.

18 Sui primi espatri fumanesi, cfr. P. BRUGNOLI - M. GAROFOLI, Scheda n. 130, in *Fumane e le sue comunità*, I, *Fumane Cavallo Mazzurega*, a cura di P. Brugnoli, Fumane 1990, pp. 220-221; M. GAROFOLI, Scheda n. 149, *ivi*, pp. 244-245.

19 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1876-1887.

20 F. BRUNI, *Osservazioni medico-veterinarie 1886*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LVIV (1888), pp. 174, 193; MAIC, DS, *Popolazione... 1886*, Roma 1887, p. 89; ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142; RIGHI, *Condizioni della pellagra...*, pp. 76-77.

21 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1884-1885, pp. 80-81.

22 Non è certa l'identità del mittente: potrebbe trattarsi, infatti, di un altro Giacopuzzi, Antonio, nativo di Coste, come il suo compaesano sopra menzionato, emigrato anche lui in Ameri-

ca nella seconda metà dell'Ottocento e rimpatriato nel 1900: L. BENEDETTI, *Emigrazione alternativa al contrabbando*, «La Lessinia. Ieri Oggi Domani», 2006, pp. 85-90; L. BENEDETTI, Scheda n. 170, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 252.

23 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1887-1897; LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 191-229, 322-329 e tabella 1 in appendice. Le province venete più colpite dall'emigrazione 'propria' sono nell'ordine, Rovigo, Treviso, Venezia, Padova e Vicenza). Per Verona, cfr. PERBELLINI, *L'emigrazione transatlantica...*, pp. 182-191.

24 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1887-1897.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.

27 CONATI, *Pescantina...*, pp. 35-36, 217-218; A. FRANCESCHINI, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sull'espansione coloniale transatlantica*, Roma 1908, p. 661 (*ivi* la citazione).

28 VEZZA, *Pescantina...*, p. 5; CONATI, *Pescantina...*, pp. 21-22; «L'Adige», 12 dicembre 1894; ACP, UD, *Registro degli atti di morte 1894*; ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142; RIGHI, *Condizioni della pellagra...*, pp. 76-77.

29 ACD, UD, *Registro delle emigrazioni 1875-1898*.

30 E. LUCIANI, Schede nn. 167-168, 176, in *Dolcé...*, pp. 308-309, 319-320; A. MEFALOPULOS, Scheda n. 177, *ivi*, pp. 320-321.

31 ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142; ACD, UD, *Registri atti di nascita e di morte 1882-1901*.

32 M. DONISI, Schede nn. 9, 80 in BRUGNOLI-DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 26-27, 150-151; L. ROCCA, Scheda n. 77, *ivi*, p. 144.

33 E. LUCIANI, Scheda n. 70 in BRUGNOLI-DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 127-129; M. DONISI, Scheda n. 73, *ivi*, p. 132.

34 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1888-1897. Tra gli emigrati in America dalla Valpolicella, nell'inverno 1890-1891, figura anche Pietro Castellani, detto *Piana*, di San Pietro in Cariano, già mezzadro dei fratelli Augusto ed Ettore Righi, partito per il Nuovo Mondo con quattro compaesani. Castellani scrive, nell'aprile 1891, a suo fratello Giovanni Battista, rimasto alle dipendenze dei Righi, da una località statunitense a 7 km dalla città di Usta, distante 30-40 miglia da Milford, negli Stati Uniti. Egli si dichiara *pentito* della scelta di espatriare, perché spossato dalla pesantezza del lavoro di carriolante in un cantiere per la costruzione di una strada carrozzabile nel cuore di una boscaglia: una «vita da be-

stie», conclude («Arena», 26-27 settembre 1891). Si veda il testo della lettera in appendice.

35 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1876-1897.

36 Un'accurata disamina, aggiornata ai primissimi anni del Novecento, sulle condizioni dell'agricoltura sulle nostre colline, in G.A. COLLI, *Viticultura collinare veronese. Considerazioni economico-agrarie*, Verona 1908, segnatamente, in ordine agli aspetti negativi sopra accennati, pp. 10, 15-21, 38-39, 66-73. Si vedano inoltre: L. ROCCA, Schede nn. 149-154, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, pp. 277-284; M. GAROFOLI, Schede nn. 156-157, in *Negrar. Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Negrar 1991, pp. 293-294; M. GAROFOLI, Scheda 146, in *Fumane...*, I, pp. 242-243. Sulle vicende otto-novecentesche dell'attività primaria nella nostra provincia: C. VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*, Verona 1965. Per un inquadramento nella realtà regionale: G. ZALIN, *La società agraria veneta nel secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978; G. ZALIN, *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'unità e il fascismo*, Verona 1883.

37 Sulla relativa tenuta del prezzo del vino, cfr. VANZETTI, *Due secoli...*, pp. 120, 128-130, 178-179. Sulla situazione vitivinicola nel Veronese alla fine dell'Ottocento, si vedano: G.B. PEREZ, *La provincia di Verona ed i suoi vini*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LXXVI (1900), 1; G. DALMASSO, *La viticoltura e l'enologia del Veronese dalle origini all'invasione fillosserica*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. V, CXVI (1938), pp. 132-151. Si vedano anche: V. SOLIERI, *Coltivazione della vite e commercio del vino nella Valpolicella del XIX secolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 147-264; E. CURI, *Storie di vino nella Valpolicella dell'Ottocento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, pp. 171-180.

38 Sulla scarsa propensione dei contadini delle fasce alte della provincia a emigrare all'estero, L. STANGHELLINI, *Cenni storico-statistici sull'emigrazione della provincia di Verona*, Verona 1906, p. 5.

39 C. FERRARI, *Le statistiche agrarie e la produttività dei territori nella provincia di Verona*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LXIX (1893), 2, p. 78; «Arena», 30-31 ottobre 1890.

40 F. BRUNI, *Osservazioni medico-veterinarie 1894*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LXXI (1895), 2, p. 125; C. FERRARI, *Osservazioni agrarie 1894*,

«Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LXXII (1896), 2, pp. 127, 141.

41 «Verona del Popolo», 20-21 ottobre 1894.

42 F. BRUNI, *Osservazioni medico-veterinarie 1894*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», s. III, LXXIV (1899), 3, pp. 29-31.

43 C. FERRARI, *Osservazioni agrarie 1896-1897*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona». s. III, LXXIV (1899), 3 e LXXV (1899), 1, rispettivamente pp. 95-96 e p. 25. Più diffusamente, sulla crisi o «questione vinaria» che morde gravemente i produttori veronesi, dopo il 1895, PEREZ, *La provincia di Verona...*, pp. 112-123.

44 «Verona Fedele», 23 agosto 1897.

45 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1893-1903.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*.

49 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1904-1914.

50 *Ibidem*.

51 E. LUCIANI, Scheda n. 51, in *Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, p. 99; M. DONISI, Scheda n. 80, *ivi*, pp. 150-161.

52 M. CECCHINI, Schede nn. 71-72, 74, *ivi*, pp. 129-132, 135-137; «L'Arena», 2 dicembre 2008, p. 31. Un altro noto scultore emigrato in America fra Otto e Novecento è Alessandro Dalla Rosa, nativo di San Giorgio, autore, tra l'altro, del bassorilievo bronzeo raffigurante Garibaldi, apposto nel 1908 alla fontana inaugurata in paese due anni prima (G.M. CAMBIÈ, *Le tradizioni popolari, in San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975, pp. 129-130).

53 M. DONISI, Scheda n. 4, in *Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 15-17; P. ZANCHETTA, Scheda n. 87, *ivi*, pp. 160-162; M. FRANCESCHETTI, Scheda n. 88, *ivi*, pp. 162-164; A. PIGHI, *Notizie storiche di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Verona 1923, p. 13.

54 E. LUCIANI, Schede nn. 54-56, 58-67, 268-270, in *Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 102-105, 108-122, 469-471; P. BRUGNOLI, Scheda n. 57, *ivi*, pp. 105-108.

55 E. LUCIANI, *I fatti di Prun'. Un episodio della lotta fra popolari e fascisti*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1990-1991, p. 96.

56 E. LUCIANI, Schede nn. 166-167, in *Sant'Anna d'Alfaiedo...*, pp. 248-251; E. LUCIANI, Schede nn. 117-118, in *Fumane e le sue comunità...*, II, pp. 220-222; P. BRUGNOLI, Scheda n. 167, *ivi*, p. 325.

- 57 ASCDVr, VP, *Bacilieri*, b. 1, parrocchie Sant'Anna d'Alfaedo e Breonio; E. LUCIANI, Schede nn. 117-118, in *Fumane e le sue comunità...*, II, pp. 222-226; E. LUCIANI, Scheda n. 169, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, pp. 251-252.
- 58 ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 141; ACSA, UD, *Registro degli atti di nascita e di morte 1901-1911*.
- 59 A. CAMPOSTRINI, *La parrocchia di Sant'Anna d'Alfaedo. Con appendice sul comune di Cona con Alfaedo e Ceredo*, Verona 1908, p. 42. Si veda inoltre: A. BACILIERI, *Molina. Appunti monografici*, Verona 1921.
- 60 BENEDETTI, *Emigrazione...*, pp. 90-92; ZALIN, *Trasformazioni economiche...*, p. 279. Sul fenomeno del contrabbando, molto diffuso a Sant'Anna dopo l'annessione, cfr. L. LUCIANI, Scheda n. 171, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, pp. 253-254; più ampiamente, per il territorio lessinico: R. POZZERLE - A. CRISMA, *Guardie e contrabbandieri sui Monti Lessini nell'Ottocento e Novecento*, Verona 1990.
- 61 B. BERTINI, *Il parroco*, in *Don Leone Pachera parroco di Fumane (1913-1933)*, Fumane 1984, p. 16; M. CIPRIANI, *Cronologia del diario*, *ivi*, p. 32; P. BRUGNOLI, *Un uomo libero*, *ivi*, p. 51.
- 62 CIPRIANI, *Cronologia...*, p. 33; P. BRUGNOLI, Scheda n. 167 in *Fumane e le sue comunità...*, II, p. 325; ASVr, P G, b. 90, *Il sindaco di Fumane al sindaco di San Pietro in Cariano*, 16 novembre 1912.
- 63 P. BRUGNOLI, Scheda n. 170, in *Fumane e le sue comunità...*, I, p. 269; ASVr, P G, b. 78, *Il sindaco di Fumane al prefetto di Verona*, 8 novembre 1911.
- 64 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1898-1913; MAIC, DS, UC, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma 1914, p. 554; ASVr, P G, b. 94, *Elenco degli emigrati bisognosi rimpatriati per causa della guerra*.
- 65 VEZZA, *Pescantina...*, pp. 144-169; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1969, pp. 234-235.
- 66 CONATI, *Pescantina...*, pp. 40-41, 58, 218-220.
- 67 ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, p. 142; MAIC, DS, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma 1914, p. 554; ASVr, P G, b. 94, *Elenco degli emigrati bisognosi rimpatriati per causa della guerra*. Devo l'informazione sull'emigrazione pescantine negli Stati Uniti al personale dell'ACP, UD.
- 68 CONATI, *Pescantina...*, pp. 35-36, 145, 217-218.
- 69 Recensione di P. BRUGNOLI al saggio di ZALIN, *La società agraria veneta...*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXVI-XXVII (1976-1977), p. 239.
- 70 LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 102-103, 181; ZALIN, *Trasformazioni economiche...*, p. 343; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 80.
- 71 LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 123-127, 144, 181; ZALIN, *Trasformazioni economiche...*, pp. 215-216, 218-219. Si veda anche: G.F. VIVIANI, *Un contratto di lavorenza in una azienda agricola della bassa Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986, pp. 171-176.
- 72 Sulla situazione drammatica degli avventizi nella Bassa veronese si vedano: FARINATI DEGLI UBERTI, *La emigrazione dalla provincia...*, pp. 100-101, 103-107, 182-183; [A. D'AUMILLER], *Monografia della provincia di Verona*, in *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, v, I, Roma 1882, pp. 254, 270, 276, 279, 284, 288, 294, 305, 308; G.B. MALESANI, *L'agitazione agraria nel Veronese e Mantovano*, «La Rassegna Nazionale», 1902, pp. 10-11, 14-15 (dell'estratto); LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 181-182.
- 73 *Ivi*, pp. 228, 250-251 e tabelle 1 e 2 in appendice.
- 74 *Ivi*, p. 144; 194. Sulla tenuta del prezzo del vino nel Veronese, cfr. VANZETTI, *Due secoli...*, pp. 120, 128-130; 176, 178-179. Non va, inoltre, dimenticato l'«enorme vantaggio» apportato all'economia della Valpolicella, nella decade 1880, dalla ferrovia Verona-Caprino-Garda, la quale avvicina la zona collinare occidentale alla città e propizia lo sviluppo del commercio dei prodotti locali (SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 80).
- 75 ZALIN, *Trasformazioni economiche...*, 118, 148-155; ZALIN, *La società agraria...*, pp. 218-260 (segnatamente, sul Veronese, pp. 231-251, 256-260).
- 76 *Ivi*, pp. 245-248.
- 77 COLLI, *Viticoltura collinare...*, pp. 9-21, 39, 66-73. Sull'accelerazione del processo di trasformazione fondiaria sfociante, negli anni tra Otto e Novecento, in un «largo frazionamento della proprietà terriera», cfr. SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 80.
- 78 LAZZARINI, *Campagne venete*, p. 128; BOZZINI, *Il furto campestre...*, pp. 104-105.
- 79 COLLI, *Viticoltura collinare...*, pp. 13, 15-16.
- 80 *Ivi*, pp. 14-15, 66-73. Nello stesso senso: SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 80; F. BRUNI, *Osservazioni ed impressioni estivo-autunnali in Valpolicella*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», s. IV, XCIV (1918), pp. 153, 164; «Bollettino delle Associazioni Cattoliche Veronesi», 12 gennaio 1899. Secondo C. DANEO, *Breve storia dell'agricoltura italiana 1860-1870*, Milano 1980, p. 70-71, la «vasta area mezzadriale» presente nel nostro paese fa segnare scarsi progressi prodotti-

vi, durante la crisi agraria di fine Ottocento, anche per l'opposizione dei mezzadri alle «poche modifiche tecnico-produttive» che «molti proprietari» tentano di imporre loro. Perciò – sempre secondo Daneo – verso la fine dell'Ottocento la maggioranza dei poderi mezzadrili resta in «una sorta di limbo produttivo, a mezza strada tra la coltura di sussistenza [...] e quella mercantile»; in particolare, nella bassa collina veneta ed emiliana, i «contenuti del contratto mezzadrile» sono svuotati dall'avanzata capitalista.

81 DALMASSO, *La viticoltura e l'enologia...*, p. 149; CAAVr, *Relazione 1901*, Verona 1902, pp. 24-25; CAAVr, *Relazione 1902-1903*, Verona 1904, p. 36.

82 «Bollettino delle Associazioni Cattoliche Veronesi», 12 gennaio 1899. L'intervento citato è firmato *Rusticus*, pseudonimo di don Antonio Orlandi, collaboratore del foglio diocesano con contributi su aspetti e problemi dell'agricoltura veronese, specie collinare.

83 COLLI, *Viticultura collinare...*, pp. 10-11.

84 BRUNI, *Osservazioni ed impressioni...*, p. 156.

85 BERTINI, *Il parroco...*, p. 16; BRUGNOLI, *Un uomo libero...*, p. 51 (ivi la citazione).

86 G.B. PERCACINI, *Abuso di vino e malattie nervose nella Valpolicella*, atti del XII Congresso interprovinciale dei sanitari dell'Alta Italia, Venezia 1904, pp. 5-6 (dell'estratto).

87 L. ROCCA, Scheda n. 166, in *Marano di Valpolicella...*, p. 298; COLLI, *Viticultura collinare...*, pp. 15-19 e, per l'ultima citazione, p. 70.

88 CAAVr, *Relazione 1906-1909*, Verona 1910, pp. 53-55. Secondo VANZETTI, *Due secoli...*, p. 202, il nuovo capitolato mezzadrile ha, invece, «scarsa diffusione». Si veda il testo integrale di esso in P. ZAMBONI, *Osservazioni agrarie 1907-1908-1909*, «Atti dell'Ac-

cademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», s. IV, LXXXV (1910), pp. 155-165 (all. C). Sulle coeve agitazioni mezzadrili in altre zone d'Italia, cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari del secolo XVI a oggi*, Torino 1974, pp. 424-428; E. BRUNORI, *Mezzadria in crisi*, Padova 1961, pp. 63-66; G. MORI, *La mezzadria in Toscana alla fine del secolo XIX*, «Movimento Operaio», 3-4 (1955), pp. 479-510.

89 BRUNI, *Osservazioni ed impressioni...*, p. 153. Sulla scarsissima diffusione delle macchine agricole nella nostra zona collinare, cfr. ASVr, P G, b. 93, *Ednaldo De Angelis al prefetto di Verona*, 31 maggio 1915; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 80.

90 Sull'invasione fillosserica: F. DE LEONARDIS, *Nozioni pratiche sulla ricostituzione degli impianti vitati con speciale riguardo alla provincia di Verona*, Verona 1928, pp. 10-11; DALMASSO, *La viticoltura e l'enologia...*, pp. 151-153; segnatamente per la zona negrease, cfr. M. GAROFOLI, Scheda n. 164, in *Negrar...*, pp. 307-309.

91 MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1898-1914. Memoria delle emigrazioni in America e in Europa permane nella cultura contadina della Valpolicella centrale e della Lessinia occidentale, almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso, anche attraverso le cante popolari tramandate oralmente da una generazione all'altra e raccolte da M. CONATI, *Canti veronesi di tradizione orale. Da una ricerca in Valpolicella e Lessinia 1969-1982*, San Pietro in Cariano 2005, pp. 243-246.

92 ZALIN, *La società agraria...*, p. 307. Sull'agricoltura lessinica e baldense, in aggiunta ai fondamentali saggi di Eugenio Turri, cfr. E.P. ZANONI - A. TODESCHINI, *Montagna veronese*, in INEA, *Lo spopolamento montano in Italia. Le Alpi venete*, IV, Roma 1938, pp. 1-72 (in particolare pp. 17-18, 48-50). Per la montagna veneta: LAZZARINI, *Campagne venete...*, pp. 231-274.

.....
APPENDICE

1891 aprile 26, Usta (Pennsylvania, USA)

Lettera di Piero Castellani al fratello Giovanni Battista

«L'Arena», 26-27 settembre 1891 (*Tremendi insegnamenti per gli emigranti*).

Usta li 26 aprile 1891.

Vengo con questa lettera a farti sapere l'ottimo stato di mia salute e così spero di te e di tutta la famiglia, scusa caro fratello se io ho tardato a scriverti perché prima ho voluto appoggiarmi in un lavoro. Tutti siamo arrivati a Milford fuorché Giacomo della Cincetta, il quale quando siamo sbarcati dal bastimento la sera appresso siamo rimasti a Novajorch e esso a voluto rimanere fuori tutta la notte a bere e così li è successo che li hanno dato molte percosse, li hanno fatto venire tanto di occhio, li hanno dato due o tre punte di coltello e li hanno rubato tutti i danari e perciò siamo stati costretti a partire per Milford lasciandolo solo a Novajorch e noi altri siamo arrivati tutti a Milford i quali noi tre da S. Pietro si siamo collocati da Angel Anzian e li altri da Cenedella da un da Lonato Bresciano e nel medesimo tempo Giuseppe pastor si è impiagato in una cava di pietra il quale ha avuto più fortuna di tutti e Nane del bulo dopo diversi giorni ha trovato lavoro distante 13 miglia da Milford di sciabola e pietra che sarebbe da badile e picho per dirtela chiara e netta ed io non sono stato capace di trovare lavoro a Milford e ho dovuto partirmene per trovare il lavoro 30 a 40 miglia distante da Milford fuori della città di Usta 7 chilometri accampati in mezzo ad una bosaglia che facciamo una strada carrozzabile e lavoriamo di sciabola e pietra, caricare carri e menar carriole, e vite, caro fratello che da che sono stato in Italia non ho mai lavorato tanto, sono 10 ore al giorno, ma bisogna lavorare come se si lavorasse a contratto, che mi contenterei lavorarne 15 in Italia e poi terminato il lavoro bisogna che ne facciamo da mangiare e cibi tristi e arie bone, ma deboli, che se si sta sa-

ni è una grazia di Dio, e sono quà con Valentino Motta ed uno da Manerba bresciano, i quali ne facciamo da mangiare assieme.

Caro fratello, sono vite da bestie che se qualcheduno ha il pensiero di venire in America digli che lo scaccia dalla mente come un pensiero cattivo.

In quanto al danaro o speso fra il viaggio e quei giorni che siamo rimasti fermi a Milford 260 lire perché se non si travaglia è una disgrazia, perché ci vuole due lire al giorno solo che di vito, e il vestito e se si beve un bicchiere di birra.

Qui siamo in una casa di legno, come Dio vuole e riposiamo su poche foglie di rovero in mezzo a tartarughe e rane senza Messa e senza Dio come i rangotani, e se tu vuoi sapere come che è la Merica sono tutte boscalie e tutte case di legno però ben lavorate ma non come la nostra, e come Dio vuole e la Madonna e ti prego a farmi sapere come va la campagna e se a fatto bene la manza e sapimi dire se essendo venuto via io ai preso rimproveri dal padrone, ti prego di salutarmi Gaetano Chesini con tutta la sua famiglia e cosita mi saluterai mio cognato Corata appresso mi saluterai Pipetta con tutta la famiglia e così saluterai tutti quelli che di me domandano conto, salutami la famiglia di Zanardelli, chiudo questa mia col salutarti di cuore tanti saluti alla famiglia e mi dichiaro tuo fratello Castellani Piero.

Valentino Motta manda salutare Maria Fontana in Sacco se fai il piacere.

Salutami Antonio Comparotto e se vuol sapere come ce digli che non ci sono di bestie selvatiche che corvi che la mattina quando si leva si sentono gridare che sembrano cani rabiosi.

Caro fratello
 mi chiamo pentito
 mi chiamo pentito
 mi chiamo pentito
 e mi chiamo pentito
 perché è una vita da bestie.

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Breonio									–	?	4	37	–	–
Dolcé									–	–	–	–	17	5
Fumane									–	–	–	–	–	12
Marano									–	–	–	–	–	–
Negarine									–	–	–	–	–	–
Negrar									–	–	–	–	–	–
Pescantina									7	1	–	–	67	8
Prun									–	1	7	5	–	–
San Pietro in Cariano									–	?	–	–	–	–
Sant' Ambrogio									–	–	–	–	–	–
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	9	16	28	–	–	–	18	63	7	3	11	42	84	25
Parona (distretto di Verona)									?	?	?	?	–	–
	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Breonio	11	13	5	?	–	9	12	19	–	–	–	2	1	17
Dolcé	–	89	–	–	–	43	84	121	–	–	–	3	8	15
Fumane	–	72	–	–	19	1	17	15	–	–	–	–	2	3
Marano	–	27	4	?	–	–	4	1	19	–	–	1	–	–
Negarine	–	–	–	–	–	–	3	1	–	–	–	–	–	1
Negrar	1	11	34	–	?	?	48	6	6	–	–	–	–	–
Pescantina	26	168	42	137	16	–	55	85	39	8	15	12	27	36
Prun	–	49	–	?	?	?	92	12	–	1	–	–	–	–
San Pietro in Cariano	22	–	2	–	–	3	24	59	13	2	3	12	6	18
Sant' Ambrogio	–	41	12	–	10	28	125	75	38	12	21	31	33	39
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	60	470	99	145	45	95	464	394	115	23	39	61	77	129
Parona (distretto di Verona)	?	?	?	?	–	–	20	39	4	–	–	–	12	–

Tabella 1. Emigrazione propria dalla Valpolicella (1876-1903): espatri per anno (valori assoluti). Avvertenza: i dati per comune sono disponibili a partire dal 1884. Il punto interrogativo, in questa tabella e nelle due successive, indica emigrazione minima o nulla, non esplicitamente quantificata dalla fonte. Fonte: MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1876-1903.

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Breonio									–	?	–	–	–	–
Dolcé									–	?	–	–	–	–
Fumane									–	?	–	9	–	–
Marano									–	?	–	–	–	–
Negarine									–	?	–	–	–	–
Negrar									–	?	–	–	–	–
Pescantina									2	–	–	–	–	1
Prun									–	–	–	–	–	–
San Pietro in Cariano									–	?	–	–	15	–
Sant'Ambrogio									11	17	53	39	5	74
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	134	115	65	–	–	–	39	103	13	20	53	48	20	75
Parona (distretto di Verona)									?	?	?	?	–	–
	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Breonio	–	–	–	?	–	–	–	26	56	86	146	90	106	60
Dolcé	–	–	–	?	–	–	–	16	–	94	12	39	35	35
Fumane	22	27	10	?	–	17	16	66	95	169	131	54	84	163
Marano	1	4	–	?	1	18	26	47	47	72	68	68	39	21
Negarine	1	–	–	?	?	?	6	8	22	39	28	24	22	34
Negrar	–	–	–	–	?	?	25	32	50	121	90	47	32	67
Pescantina	3	1	2	1	15	80	–	13	40	67	147	153	122	96
Prun	–	4	–	?	?	?	–	–	–	58	196	201	104	47
San Pietro in Cariano	–	30	10	2	15	1	13	110	114	116	118	71	68	58
Sant'Ambrogio	95	100	129	83	187	268	328	311	342	345	359	310	178	121
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	122	166	151	91	219	386	414	629	756	1167	1295	1057	790	702
Parona (distretto di Verona)	?	?	?	?	2	14	32	30	45	63	38	31	11	33

 Tabella 2. Emigrazione temporanea dalla Valpolicella (1876-1903): espatri per anno (valori assoluti). Fonte: MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1876-1903.

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Breonio									–	?	4	37	–	–
Dolcé									–	–	–	–	17	5
Fumane									–	–	–	9	–	12
Marano									–	–	–	–	–	–
Negarine									–	–	–	–	–	–
Negrar									–	?	–	–	–	–
Pescantina									9	1	–	–	67	9
Prun									–	1	7	5	–	–
San Pietro in Cariano									–	?	–	–	15	–
Sant'Ambrogio									11	17	53	39	5	74
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	143	131	93	–	–	–	57	166	20	23	64	90	104	100
Parona (distretto di Verona)									?	?	?	?	–	–
	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903
Breonio	11	13	5	?	–	9	12	45	56	86	146	92	107	77
Dolcé	–	89	–	–	–	43	84	137	–	94	12	42	43	50
Fumane	22	99	10	–	19	18	33	81	95	169	131	54	86	166
Marano	1	31	4	?	1	18	30	48	66	72	68	69	39	21
Negarine	1	–	–	–	–	–	9	9	22	39	28	24	22	35
Negrar	1	11	34	–	?	?	73	38	56	121	90	47	32	67
Pescantina	29	169	44	138	31	80	55	98	79	75	162	165	149	132
Prun	–	53	–	?	?	?	92	12	–	59	196	201	104	47
San Pietro in Cariano	22	30	12	2	15	4	37	169	127	118	121	83	74	76
Sant'Ambrogio	95	141	141	83	197	296	453	386	380	357	380	341	211	160
TOTALE DISTRETTO														
SAN PIETRO IN CARIANO	182	636	250	236	264	481	878	1.023	871	1.190	1.334	1.118	867	831
Parona (distretto di Verona)	?	?	?	?	2	14	52	69	49	63	38	31	23	33

Tabella 3. Emigrazione complessiva (propria + temporanea) dalla Valpolicella (1876-1903): espatri per anno (valori/assoluti). Fonte: MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1876-1903.

	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914
Breonio	193	206	137	205	111	81	66	180	151	97	100
Dolcé	100	71	86	101	43	84	63	114	48	42	24
Fumane	136	140	89	151	89	97	78	144	110	125	93
Marano	90	76	62	39	44	53	40	80	102	69	73
Negarine	34	61	27	71	35	43	59	39	44	53	34
Negrar	65	102	71	57	69	34	55	96	86	89	65
Pescantina	134	141	187	198	68	62	45	134	155	237	101
Prun	203	147	161	194	110	142	149	251	153	286	151
San Pietro in Cariano	76	78	75	76	52	34	69	79	128	46	62
Sant'Ambrogio	262	227	316	323	197	97	77	392	306	494	236
TOTALE DISTRETTO											
SAN PIETRO IN CARIANO	1.293	1.249	1.211	1.415	818	727	701	1.509	1.283	1.538	939
Parona (distretto di Verona)	59	103	58	78	77	35	53	55	76	76	62

Tabella 4. Emigrazione complessiva (propria + temporanea) dalla Valpolicella (1904-1914): espatri per anno (valori/assoluti). Fonte: MAIC, DS, *Statistica della emigrazione...*, 1904-1914.

	1871 (31 DICEMBRE)	1881 (31 DICEMBRE)	1901 (10 FEBBRAIO)	1911 (10 GIUGNO)	1921 (1 DICEMBRE)
Breonio	2.609	2.843	3.444	3.389	3.482
Dolcé	2.460	2.456	2.464	2.708	2.786
Fumane	2.365	2.751	2.843	3.054	3.073
Marano	1.987	2.181	2.486	2.754	2.869
Negarine	1.363	1.494	1.554	1.689	1.842
Negrar	2.856	3.047	3.473	3.600	3.838
Pescantina	3.481	3.834	3.535	3.701	4.154
Prun	2.641	2.845	3.239	3.441	3.827
San Pietro in Cariano	2.360	2.599	2.796	2.909	3.138
Sant' Ambrogio	3.796	4.107	4.555	4.901	6.418
TOTALE DISTRETTO					
SAN PIETRO IN CARIANO	25.918	28.157	30.389	32.146	35.427
Parona (distretto di Verona)	1.811	1.921	2.186	2.422	2.646

Tabella 5. Popolazione residente nei comuni della Valpolicella (censimenti 1871, 1881, 1901, 1911 e 1921). Fonte: ISTAT, *Comuni e loro popolazione...*, pp. 141-143.